

Tomas Tyn, O.P., *Metafisica della sostanza.*

***Partecipazione e analogia entis*, a**

cura di P. Giovanni Cavalcoli, Fede & Cultura, Verona 2009, 1021 pp.

Siamo di fronte alla riedizione migliorata dal punto di vista stilistico del volume

Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis (Edizioni Studio

Domenicano, Bologna 1991, pp. 972) del

Servo di Dio, Padre Tomas Tyn (1950-

1990). Nato nella Repubblica Ceca, dopo

essersi fatto domenicano in Germania,

trasferitosi nel 1973 a Bologna, è stato docente

di teologia dal 1978 fino alla morte

nello Studio Teologico Domenicano presso

l'Arca di San Domenico a Bologna. La

sua fama di santità ha spinto la Chiesa ad

avviarne la Causa di Beatificazione, iniziata

nel 2006.

In questo libro, T. Tyn attraverso

un'accurata indagine storica e mediante

una profonda riflessione filosofica mostra

che la sostanza è il punto di partenza per

la considerazione metafisica dell' "ente

come il suo [della metafisica] soggetto

proprio, l'essere come l'atto dell'ente, la

partecipazione e l'analogia come proprietà

dell'ente comune, la potenza e l'atto

come il loro fondamento e infine l'ordine

degli enti che ne risulta" (p. 42).

Tyn presenta quella nozione classica,

metafisica, analogica e partecipativa di

"sostanza", che vale non solo per le sostanze

materiali, ma anche per quelle spirituali,

fino alla Sostanza somma ed infinita

che è Dio. Tale nozione di sostanza è indispensabile

anche per un corretto concetto

di persona, la quale non può essere risolta

nella relazione all'altro e neppure

può essere ridotta all'autocoscienza, altrimenti

molti individui umani non sarebbero

persone. Il relazionarsi e l'agire della

persona non è la persona, ma accidenti di

una sostanza che, a motivo della sua natura

razionale, è chiamata persona. Tyn mostra

in questo libro come, per intendere correttamente

il concetto di sostanza e di

persona, occorre avere una nozione analogica

dell'ente e saper distinguere l'ente

per partecipazione (creatura) dall'essere

per essenza (Dio). Questo concetto di sostanza

è indispensabile anche per la teologia,

perché senza di esso è impossibile

comprendere i dogmi fondamentali del

cristianesimo, come la distinzione fra la

Sostanza divina e il mondo delle sostanze

finite, la consostanzialità del Figlio col

Padre, il dogma trinitario dell'unità di

sostanza e trinità di persone, il dogma

cristologico dell'unità di persona e dualità

di sostanze (o nature) e la dottrina della

transustanziazione eucaristica.

Problema centrale dell'opera di Tyn è

la questione dei rapporti tra partecipazione

e *analogia entis*. Ci informa esplicitamente

che “il proponimento di questo studio consiste in un tentativo di fondazione teorica del nesso tra analogia e partecipazione con particolare attenzione alla prima divisione dell’ente in sostanziale e accidentale” (p. 44). Tyn sottolinea che l’originalità tomista dell’*actus essendi* non deve essere contrapposta alla metafisica della sostanza aristotelica, ma vista come coerente sviluppo. Forse il principale merito dell’esegesi tomista di Tyn è la riabilitazione dell’essenza nei confronti del “tomismo esistenziale” di Gilson e, in qualche modo, di Fabro. “Occorre affermare fortemente – scrive Tyn – lo spessore ontologico, seppure potenziale, dell’essenza, affinché l’essere possa apparire per quello che veramente è, ovvero atto sempre trascendente ogni data essenza suscettibile di essere per partecipazione” (p. 591). Non lontano da altri studiosi del suo

162

Recensioni

Ordine, come B.-L. Geiger e B. Montagnes, Tyn difende una qualche precedenza dell’essenza sull’essere e non teme affermare – in un paragrafo intitolato “Dio conosce tutto per la sua Essenza” – una tesi che va controcorrente dei più accreditati tomisti del secolo scorso: “Appare qui senza ombra di dubbio il sano ‘essenzialismo’ dell’Aquinata. Le essenze precedono l’essere partecipato come potenze realmente pre-definite nella mente creatrice. Similmente la partecipazione per gerarchia formale, tipica dell’ordine delle essenze, precede quella di composizione” (p. 931).

Ci soffermiamo brevemente su qualche somiglianza e differenza tra la presente edizione e quella del 1991. È stata conservata la “Prefazione” del P. Vincenzo O. Benetollo, adesso chiamata “Premessa”, e la “Presentazione” di A. Bausola, adesso chiamata “Prefazione”. È stata aggiunta una “Presentazione” ad opera di Roman Cardal (pp. 13-25), e “Note stilistiche per la nuova edizione” del curatore, P. Giovanni Cavalcoli. Queste note sono di diverso genere: informano sulla correzione di errori d’italiano che il filosofo moravo faceva, benché avesse buona padronanza della lingua italiana; sulla sostituzione del termine filosofico “fisico” – che è caduto in disuso – per “reale”, “ontologico” o “psicologico”, a seconda del contesto. Per facilitare l’intelligibilità del testo ed evitare paragrafi troppo lunghi, il curatore ha aumentato gli *a capo* e ha introdotto titoletti all’inizio di certi settori che avevano un senso in sé compiuto. Per questo motivo l’indice finale, che riprende questi titoletti, è molto più ampio e dettagliato, e anche più utile perché permette di farsi

un'idea precisa e adeguata del contenuto e della struttura del volume. Purtroppo, come nella precedente edizione, non c'è uniformità nel sistema di indicazione dei diversi livelli di testo (numeri, lettere, corsive...). I testi latini, inglesi e francesi dell'edizione del 1991 sono stati conservati. Non ci sembra felice la decisione di sopprimere i testi lunghi in greco e di traslitterare quelli brevi. Sono da ringraziare, invece, alcune note esplicative o di commento aggiunte dal curatore. Gli studiosi di metafisica hanno a disposizione una edizione più affidabile dal punto di vista linguistico di un testo il cui contenuto merita di essere ancora più studiato e approfondito. Non c'è che da ringraziare il curatore e l'editore per questo miglioramento nella presentazione del prezioso insegnamento di questo grande domenicano.

Jesús Villagrasa, L.C.